

“In tutte le parole mettevano ‘r bagitto. E poi piano piano è finita”. Aspetti lessicali e morfologici della parlata giudeo-livornese attuale

1. Premessa

Sono quattro gli elementi che distinguono il ‘bagitto’ (o ‘bagito’)¹ di Livorno dagli altri dialetti giudeo-italiani: la preponderanza di elementi linguistici di origine iberica, i numerosi prestiti da vari idiomi e gerghi dell’area euro-mediterranea, la distanza fonomorfologica dal vernacolo pisano-livornese (Bedarida 1956, XII; Massariello Merzagora 1983, 68; Franceschini 2008b, I, 197-198) e l’ampia diffusione nella popolazione, non ebrei compresi (Bedarida, 1956, Massariello Merzagora 1980, 105-136; Franceschini 2008a, 251; Orfano 2008, §4.8). Questo originale profilo fu acquisito in un contesto particolare, ove il contatto tra molteplici lingue e culture fu a lungo la norma e non l’eccezione: il porto franco mediceo di Livorno tra Seicento e Ottocento (Franceschini 2006).

Questo contributo è focalizzato sull’analisi della composizione del lessico e della morfologia derivativa del giudeo-livornese. Lo scopo è l’individuazione di elementi utili allo studio dell’evoluzione – e dell’involuzione – della varietà giudeo-italiana di Livorno dalla sua formazione fino a oggi. A tal fine, all’esame delle fonti scritte sono stati affiancati due *corpora* di parlato elicitato da informatori residenti a Livorno (Orfano 2010) e da appartenenti alla comunità giudeo-livornese di Tunisi.

2. L’origine del lessico: ebraismi e iberismi

Le varietà giudeo-italiane di norma presentano un repertorio lessicale arricchito quasi esclusivamente da calchi e prestiti dall’ebraico e dall’aramaico (Fortis 2006, 52). In aggiunta a questa base semitica nel giudeo-livornese abbiamo forti immissioni dalle lingue iberiche e dalle rispettive varietà giudaiche, oltre a prestiti dall’arabo, dal turco, dal francese, dal greco e dal tedesco. Inoltre, la quota di gergalismi penetrati dal ‘furbesco’ e da altri ‘argot’ sembra avere un maggior peso, anche dal punto di

¹ Il ‘bagitto’ è l’unica varietà giudeo-italiana indicata da uno specifico glottonimo, fatta eccezione per il generico ‘iodiesco’ fiorentino (Fortis 2006, 17). Il termine funzionava anche come etnonimo (Bedarida, 1957, 78; Franceschini 2013, 67), e l’etimo è l’antico castigliano *BAJITO*, con pronuncia palatoalveolare della ‘jota’ (Franceschini 2008b, I, 39) conservatasi tra i sefarditi fuggiti dalla Penisola Iberica.

vista semantico e della frequenza d'uso (Pasquali 1934, 257; Menarini 1942, 504-509; Franceschini 2008b, I, 129-131; Orfano 2008, 314).

Tra questi tratti, l'evidente preponderanza di ispanismi e lusitanismi è quella che definisce più nettamente l'alterità 'bagitta' nel mosaico giudeo-italiano². Le cause sono da certamente da individuare nell'egemonia che la comunità sefardita portoghese prima, e spagnola poi, ha esercitato sul resto della popolazione ebraica a Livorno dal XVII fino a tutto il XVIII secolo (Frattarelli Fisher 95, 125, 183). Anche altre parlate ghettaiole conservano alcuni prestiti iberici come retaggio dell'insediamento di sefarditi spagnoli o portoghesi nei centri italiani, ma l'influenza di questo gruppo etnico non ha provocato altrove le stesse conseguenze sul piano linguistico (Fortis 2006, 95).

Può dunque rivelarsi utile un confronto quantitativo tra ebraismi e iberismi all'interno dei repertori lessicali della parlata giudeo-livornese e tra quest'ultima e altre varietà giudeo-italiane, pur tenendo presente che, come mostrano recenti studi, anche una quota di lessico di base semitica è penetrata in ambito giudeo-italiano attraverso il giudeo-spagnolo parlato come lingua fornitrice diretta (Aprile 2010, Aprile 2012, 123-131). L'obiettivo è l'ampliamento di una procedura di esame lessicale che ha già prodotto risultati validi sulla variazione diacronica interna alla varietà (Franceschini 2008a, 213-220) rilevando un progressivo decremento della quota di lessico iberico nei testi novecenteschi rispetto a quelli ottocenteschi³. Il confronto si è basato sullo spoglio delle seguenti fonti:

Fonti giudeo-livornesi:

- Il poema *Gli Ebrei venuti a Livorno* di Raffaello Ascoli, pubblicato nel 1886 (abbr.: Ascoli 1886);
- Le tre composizioni *Il Privilegio* (1919), *Nozze* (1929) e *La Milà* (1938) di Cesarino Rossi (abbr.: Rossi 1919/1938);
- *Il Contributo alla conoscenza del dialetto degli ebrei di Livorno* di Angelo Beccani (abbr.: Beccani 1942);
- *Ebrei di Livorno. Tradizioni e gergo in 180 sonetti giudaico-livornesi* di Guido Bedarida (abbr.: Bedarida 1956)⁴;

² Angelo Beccani, primo studioso del giudeo-livornese, non esitò a usare questa definizione: «Il dialetto parlato dagli Ebrei della città di Livorno è di tipo giudaico-spagnolo» (Beccani 1942, 189).

³ Ne *L'elemento iberico e l'elemento ebraico nel lessico della poesia giudaico-livornese* Franceschini esamina la *Betulia Liberata in dialetto ebraico* di Luigi Duclou (1832); la *Parte Prima de Gli Ebrei Venuti a Livorno* (Ascoli 1866, 6-53); i sonetti 91-100 di *Ebrei di Livorno* (Bedarida 1956, 106-117) e otto dei *Trenta sonetti giudaico-livornesi* di Della Torre (Fornaciari 2005, 143-151).

⁴ I sonetti contengono anche dialoghi in spagnolo, portoghese e nella cosiddetta 'lingua franca degli scali di Levante' (per cui v. almeno Minervini 1996). Queste porzioni di testo sono state escluse dallo spoglio, finalizzato solo allo studio del lessico della parlata giudeo-livornese. Sono state escluse inoltre le voci di uso vernacolare livornese e toscano segnalate dall'autore con le sigle 'U.l.' e 'U.t.'.

- I *Trenta sonetti giudaico-livornesi* di Mario della Torre (Meir Migdali), stampati nel 1990;
- Un corpus della parlata giudeo-livornese di Tunisi ricavato da: le liste di vocaboli dei capitoli 2 e 3 raccolte in *Nostalgia di un livornese di Tunisi* (Nunez 2013, 29-38); un corpus di video-interviste realizzate tra il 2012 e il 2013 a sei sefarditi di origine livornese nati a Tunisi, tra cui ancora Giacomo Nunez (abbr.: Nunez-Orfano 2012/13);
- Il *Supplemento 5* (Wagemans 2009, 50) contenuto in *Un solo debarim. La divulgazione attuale del giudeo-parlare livornese*, indagine linguistica condotta nel 2007 da Cees Wagemans (abbr.: Wagemans 2009);
- Il glossario multimediale di *Colsi 'l bagitto quando si spergeva. Archivio sonoro della parlata degli ebrei di Livorno*, realizzato sulle base di un'indagine sul campo condotta da chi scrive tra il 2006 e il 2008 (abbr.: Orfano 2010).

Fonti giudeo-italiane:

- Il *Glossario* contenuto in *Elementi lessicali della parlata giudeo-fiorentina* di Giovanna Massariello Merzagora (abbr.: Massariello Merzagora 1983);
- La lista di espressioni giudeo-pitiglianesi (abbr.: Pitigliano 1951) e giudeo-ferraresi (abbr.: Ferrara 1951) raccolte in *Residui di parlate giudeo-italiane raccolti a Pitigliano, Roma, Ferrara* di Benvenuto Terracini, pubblicato nel 1951;
- Il glossario contenuto ne *La parlata giudeo-piemontese* di Massariello Merzagora, compilato a partire da materiali forniti da Primo Levi e pubblicato nel 1980 (abbr.: Piemonte 1980);
- Il *Lessico giudeo-veneziano* raccolto in una prima edizione del 1979 da Paolo Zolli e Umberto Fortis e ripubblicato ne *La parlata degli ebrei di Venezia e le altre parlate giudeo-italiane* (Fortis 2006, 109-495) (abbr.: Venezia 2006);
- I glossari di Crescenzo Del Monte e Attilio Milano (Del Monte 2007, 615-671) in appendice all'edizione integrale dei *Sonetti Giudaico-Romaneschi. Sonetti romaneschi. Prose e versioni* di Crescenzo Del Monte (abbr.: Roma 1954).

Come si nota, le fonti giudeo-livornesi hanno il pregio di abbracciare quasi centotrenta anni, ma non sono omogenee sul piano tipologico: abbiamo testi letterari dialettali, glossari compilati da specialisti e liste di vocaboli compilate da cultori della materia. Si è scelto di inserire nello spoglio anche le opere letterarie, poiché costituiscono l'unica fonte in certi periodi storici, ma sono stati esclusi i testi dialettali riflessi di autori non ebrei. Altro fattore che incide sull'attendibilità dei risultati è la sproporzione tra i singoli corpora, come è evidente dalle tabelle che seguiranno. La disomogeneità delle fonti è dunque senza dubbio il principale limite metodologico di questo confronto, che conserva la sua utilità solo se adoperato come base di partenza per ulteriori ricerche.

Lo spoglio fornisce tre dati per ogni fonte: il totale delle voci giudeo-italiane; il numero di ebraismi; il numero di iberismi⁵. Questi ultimi non sono stati scorporati in voci di origine (giudeo) spagnola o (giudeo) portoghese a causa della consistente

⁵ Le occorrenze ripetute di singoli lessemi non sono state conteggiate, così come le forme flesse per genere, numero o declinazione verbale secondo la norma dell'italiano o del toscano.

quota di lessico comune tra questi idiomi⁶. Qui di seguito la tabella di riepilogo dei risultati dello spoglio delle fonti giudeo-livornesi:⁷

Fonte	Totale voci	Ebraismi	Iberismi	Rapporto ebraismi/iberismi ≈
Ascoli 1866	37	16 (43%)	11 (30%)	1:1
Rossi 1919/1938	41	26 (63%)	7 (17%)	4:1
Beccani 1942	292	61 (21%)	63 (22%)	1:1
Bedarida 1956	1204	404 (33%)	324 (27%)	1:1
Nunez+Orfano 2012	58	23 (40%)	12 (21%)	2:1
Subtotale	1554 (100%)	520 (33%)	417 (27%)	1:1
Della Torre 1990	110	93 (85%)	5 (6%)	19:1
Wagemans 2009	79	56 (70%)	10 (13%)	6:1
Orfano 2010	204	142 (70%)	33 (16%)	4:1
Subtotale	393 (100%)	291 (74%)	48 (12%)	6:1
TOTALE	2025 (100%)	821 (40%)	465 (23%)	2:1

Tabella 1. *Rapporto tra ebraismi e iberismi nelle fonti giudeo-livornesi*

Il primo commento riguarda il dato complessivo: il 23% delle voci spogliate ha un'origine etimologica iberica. Questa stima consente inoltre di affermare che nell'intero corpus è attestato in media un iberismo ogni due ebraismi. Il confronto con gli stessi dati relativi ad altre parlate giudeo-italiane (Tabella 2) è di per sé eloquente: soltanto il 2% delle voci giudeo-italiane vagliate ha un etimo iberico e il rapporto tra ebraismi e iberismi è sovrachiaro: ventinove a uno. Inoltre, questi valori non si avvicinano a quelli di nessuna fonte giudeo-livornese presa singolarmente.

⁶ Basti pensare a iberismi come *negro* (“cattivo, brutto”) e i suoi derivati, molto diffusi in ambito giudeo-italiano, oppure al vitalissimo giudeo-livornese *bobo* (“stupido”).

⁷ La suddivisione in due gruppi è funzionale ad alcune osservazioni diacroniche esposte più avanti.

Fonte	Totale voci	Ebraismi	Iberismi	Rapporto ebraismi/iberismi [≈]
Firenze 1983	95	87 (92%)	2 (2%)	43:1
Pitigliano 1951	40	29 (72%)	3 (7%)	10:1
Ferrara 1951	77	63 (82%)	5 (6%)	13:1
Piemonte 1980	162	143 (88%)	1 (1%)	143:1
Venezia 1979	515	432 (84%)	19 (4%)	23:1
Roma 1954	594	305 (51%)	6 (1%)	51:1
Totale	1483 (100%)	1059 (71%)	36 (2%)	29:1

Tabella 2. *Rapporto tra ebraismi e iberismi nelle fonti giudeo-italiane*

L'ampia distanza tra questi risultati di fatto neutralizza le distorsioni causate dagli ostacoli metodologici e conferma le affermazioni di poeti dialettali, eruditi e specialisti sull'inconfondibile impronta iberizzante del dialetto dei 'bagitti'.

Oltre a una definizione sincronica più chiara del profilo linguistico del 'bagitto', scopo di questo lavoro è lo studio della sua evoluzione in diacronia. A tal proposito, il processo di assimilazione che ha investito la comunità ebraica livornese prima e dopo l'Unificazione è fondamentale anche in relazione alla progressiva perdita dell'elemento iberico; è dunque opportuno accennare alle dinamiche culturali e socio-linguistiche di questa fase. Il dominio napoleonico, la Restaurazione e il Risorgimento segnarono il flusso e il riflusso di ondate di rinnovamento culturale e ideale in tutta la penisola e Livorno, città vivacemente attraversata da fermenti sociali e politici, ne fu profondamente investita. La popolazione, soprattutto nei ceti medio-alti, subì una spinta all'omologazione culturale e linguistica e la compresenza di più lingue e dialetti fu percepita come un ostacolo alla razionalizzazione del pensiero e al raggiungimento di una reale unità nazionale. Particolarmente interessati a questo adeguamento furono gli ebrei italiani, spesso coinvolti attivamente nella propaganda dei principi innovatori attraverso l'affiliazione a organizzazioni mazziniane e massoniche, le prime ad ammettere gli 'israeliti' senza discriminazioni.

Due date delimitano simbolicamente il graduale livellamento allo standard linguistico toscano e italiano: il 1787, anno del 'motuproprio' granducale che impose l'uso dell'italiano negli atti ufficiali della comunità (Toaff 1991, 23) e il 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia e della totale equiparazione giuridica degli ebrei al resto della cittadinanza. L'Unificazione sancì nella comunità ebraica livornese l'abbandono dell'uso dello spagnolo, difficile da mantenere in quell'atmosfera politico-culturale (Franceschini 2008a, 215).

Infatti, l'emancipazione, oltre alla fine delle discriminazioni, pretendeva dalle minoranze l'abbandono della propria identità culturale, poiché all'epoca i concetti di cittadinanza e nazionalità erano inscindibili (Puntoni 2006, 43-49; Fornaciari 1983,

435; Franceschini 2013, 123, 205, 231, 214). Il via libera alle unioni miste del 1865, accolto dai livornesi con particolare favore (Puntoni 2006, 42), segnò infine uno spartiacque fondamentale nella trasmissione orale comunitaria e familiare del retaggio linguistico iberico e dell'antico 'bagito'. Non a caso, il patriota Giovanni Guarducci pubblicherà in questi decenni opere satiriche che avevano come bersaglio proprio la diversità linguistico-culturale degli ebrei livornesi (Franceschini 2013, 197-219).

Per tali ragioni il computo illustrato dalla Tabella 1 è stato scorporato in due risultati parziali. Il primo sottotale aggrega i dati ricavati da fonti provenienti da autori o informatori nati entro il 1908 (cioè sessant'anni dopo il 1848, data dell'allargamento dei diritti civili e politici a tutti gli acattolici nello Statuto Albertino), mentre il secondo dai nati successivamente. Come è ovvio, questo discrimine cronologico è puramente orientativo e non è fondato sull'idea dell'esistenza di una precisa cesura storico-linguistica. Al tempo stesso bisogna considerare che un ebreo livornese nato nel secolo XIX o nei primi anni del XX è stato sicuramente esposto, almeno durante l'infanzia, all'input linguistico di dialettografi anziani nati e cresciuti prima che l'emancipazione ebraica e l'assimilazione producessero effetti concreti sull'intera comunità.

Al primo gruppo è stato inoltre aggiunto il repertorio lessicale dei discendenti della comunità giudeo-livornese di Tunisi⁸. L'ultima ondata migratoria di ebrei livornesi verso la Tunisia si verificò a partire dal 1820 e continuò a più riprese fino alla fine del secolo (Audenino 2005, 265; Boccara 2000, 45; Sebag 1991, 111, 137, 177; Petrucci 2008, 176-177). Pertanto, Giacomo Nunez e gli altri informatori intervistati, pur essendo nati tra il 1923 e il 1984, hanno assimilato una varietà giudeo-livornese in qualche misura cristallizzata rispetto ai coetanei livornesi. Per tali ragioni si è scelto di inserire questo corpus tra le fonti che dovrebbero riflettere almeno parzialmente i tratti del 'bagito' ottocentesco (Franceschini 2008b, I, §4.3).

Il confronto tra i due distinti corpora lessicali consente di trarre qualche valutazione interessante. Nel primo, gli iberismi sono il 27% del totale delle voci a fronte di un 33% di prestiti ebraici, e il rapporto tra iberismi ed ebraismi è addirittura di uno a uno. Nel corpus 'novecentesco' questo rapporto diminuisce sensibilmente, registrando un iberismo ogni sei ebraismi. La percentuale di voci di origine iberica sul totale è più che dimezzata rispetto al gruppo delle fonti più antiche, mentre la quota di ebraismi sale al 74%. E' lecito dunque ipotizzare nel corso del Novecento una perdita progressiva del lessico giudeo-livornese di matrice iberica a fronte di una maggiore resistenza e vitalità dei prestiti semitici nell'uso dei parlanti.

Per comprendere questa tendenza, i dati sopra esposti dovranno essere messi in relazione alle osservazioni di Modena Mayer (1979) sulla (relativamente) recente

⁸ Conosciuti come 'Grana' (al plurale) o 'Gourni' (al singolare) dall'arabo *al-ghourna*, traduzione araba di "Livorno", i livornesi formarono già dagli inizi del Seicento una fiorente comunità che per secoli ha mantenuto una propria identità culturale e linguistica rispetto alla comunità ebraica locale e alla più estesa comunità italo-tunisina (Sebag 1991, Boccara 2000). Oggi ridotti a poche decine, questa minoranza etnico-culturale conta migliaia di individui, in buona parte emigrati negli anni '50.

desemantizzazione del giudeo-livornese in senso gergale e soprattutto tabuistico. Secondo questa ipotesi, i parlanti prediligerebbero l'ebraico come "lingua rifugio" idonea all'espressione di concetti colpiti da tabù linguistico, proprio in quanto idioma sconosciuto ai non ebrei e poco noto agli ebrei stessi (Modena Mayer 1979, 167-179). Lo studio contiene anche riflessioni sul ruolo del patrimonio linguistico iberico: «anche se, chiaramente, l'analisi del processo di conservazione dell'elemento spagnolo e portoghese, potrà senz'altro riservare delle sorprese, sembra di poter intravedere che quanto era rimasto delle lingue ufficiali dell'Ebraismo livornese fino al XVII secolo, fosse considerato troppo 'vicino' per poter adempiere alle funzioni di 'lingua rifugio'» (Modena Mayer 1979, 174).

Fatte queste considerazioni, bisogna evidenziare che la percentuale di iberismi presenti nel corpus composto dalle fonti giudeo-livornesi più recenti (12%) resta comunque sei volte superiore al dato risultante dall'esame di altre parlate giudeo-italiane (2%), mentre il 'peso' degli ebraismi è sostanzialmente lo stesso (74% e 71%).

Per concludere resta da indagare il rapporto tra repertorio lessicale individuale e origine del parlante. Secondo Bedarida (1957, 78) la formazione di un dialetto giudeo-italiano a Livorno fu impossibile prima del Settecento poiché «i primi arrivati parlavano necessariamente il loro linguaggio di origine» ossia il portoghese e lo spagnolo. Scrive ancora Bedarida (1957, 78): «Il gergo si poté formare col sopravvenire di Ebrei italiani e a causa della sempre più facile convivenza con la popolazione non ebrea sempre anch'essa in aumento e rappresentò non solo una forma di difesa, ma una necessità spontanea in quel bailamme di linguaggi». L'arrivo di ebrei italiani verso il secolo XVIII fu dunque determinante per la formazione del 'bagitto' come varietà autonoma sia dalle varietà giudeo-spagnole che dal dialetto toscano pisano-livornese.

Fatto questo preambolo è interessante notare che nei testi di Cesarino Rossi e Mario Della Torre, entrambi di origine italiana, la percentuale di iberismi risulti dimezzata e il rapporto tra ebraismi e iberismi triplicato rispetto al valore medio di tutte le fonti giudeo-livornesi (si veda: Tabella 1). Questa netta tendenza è invece rovesciata nel caso di Raffaello Ascoli, anch'egli di origini italiane. Tuttavia il poema oggetto di spoglio è un testo dialettale *sui generis*, poiché in esso Ascoli si sforza di impiegare un codice espressivo letterario e aulico (Franceschini 2008a, 215). Inoltre, nonostante la lunghezza (4550 versi), le voci giudeo-italiane sono meno di quaranta, tra cui molti ebraismi non adattati legati al culto o alle festività.

Influenzato dal clima culturale dell'epoca, l'autore opta sovente per la trasposizione in italiano di termini ebraici (Franceschini 2008a, 216), ma in qualche caso anche tipicamente 'bagitti'. Secondo Fornaciari (2010, 9) «appare chiaro che Ascoli non scrive, ma pensa in bagitto»: è il caso dello «scongiuro dell'occhio cattivo» (Ascoli 1832, 96), traduzione del giudeo-livornese 'ain arà', in ebraico letteralmente "occhio cattivo" (Bedarida 1956, Modena Mayer 1979, 169; Orfano 2010). E' dunque arduo tentare di estrarre dal testo informazioni, seppur vaghe, sul reale repertorio linguistico dell'autore. A ciò si aggiunga che, negli anni in cui Ascoli scrive, l'influenza

linguistica dei sefarditi iberici a Livorno era ancora forte, come del resto è evidente dalla mole di materiale iberico delle note (Franceschini 2008a, 216).

Questi confronti incoraggiano a indagare ulteriormente il ruolo giocato dall'elemento iberico anche sul piano diafasico, e a sondare l'ipotesi della coesistenza di più sottovarietà di giudeo-livornese, parlate dai diversi – e spesso rivali – gruppi etnici che costituivano la Nazione Ebraica di Livorno, a lungo divisa tra spagnoli e portoghesi da un lato, ed ebrei italiani e levantini dall'altro (Frattarelli Fisher 2008, 74, 75, 95, 183). Il peso dell'elemento linguistico iberico nel giudeo-livornese, non solo dal punto di vista lessicale, ma anche sul piano prosodico e fono-morfologico, potrebbe essere stato a lungo un tratto linguistico distintivo e identitario anche all'interno della stessa comunità dei parlanti.

3. Fenomeni di vitalità nella morfologia derivativa

Un aspetto interessante emerso dall'indagine sul campo (Orfano 2008 §4.2) riguarda alcune presunte neoformazioni lessicali mai attestate in precedenza e che appaiono connesse tra loro sul piano morfologico: alcuni prestiti ebraici adattati mediante l'aggiunta del morfema -esso e il gruppo dei derivati dall'ebraico *ZOR* ("quella").

Le parole attestate uscenti in -esso sono:

- *bangadéss*, sost. maschile adattato dall'ebraico *ba'al* "padrone" con il significato di "padrone, uomo";
- *mammoéss*, sost. maschile adattato dall'ebraico *mamon* "patrimonio" con il significato di "prezzo, valore";
- *masciumadéss*, sost. maschile adattato dall'ebraico *mešummad* "apostata" con il significato di "ateo, miscredente";
- *'nganavéss* o *ganavéss*, sost. maschile adattato dall'ebraico *gannab* ("ladro"), con il significato etimologico.

Come è evidente, l'adattamento dipende dalla struttura degli etimi, tutti sostantivi tronchi con sillaba finale tonica chiusa e quindi incompatibili con il sistema morfologico italiano e del toscano. Infatti, la scarsa conoscenza dell'ebraico e della sua complessa flessione nominale ha sovente indotto i parlanti all'adattamento, soprattutto per marcare il genere femminile di alcuni sostantivi animati di persona. Già Bedarida (1956, 33, 34) riporta il termine *zodessa*, distinta dall'altro femminile *zà* da una debole sfumatura di significato ("colei" e "costei"). In questo specifico caso i parlanti optano dunque per due soluzioni: (a) la caduta della consonante finale con eventuale sostituzione della vocale tonica etimologica per avvicinarsi alla flessione di genere dell'italiano, come nel caso di *zò* e dell'allomorfo *zà*⁹; (b) il mantenimento della consonante finale con l'aggiunta di un suffisso italiano di genere femminile, come, appunto, in *'zodessa*'.

⁹ Sul modello di *gojà*, dall'ebraico *goy* "non ebreo" (Bedarida 1956, 135)

Questo modello ha prodotto altre coppie di allomorfi in cui quello dotato di suffisso (o epitesi) è solitamente percepito come tipico e più dialettale: *sciàmì* / *sciaminóso*, “omosessuale”, dall’ebraico *šamir* “pruno, per analogia, la pianta del finocchio”; *tafù* / *tafùsse*, “carcere”, dall’ebraico *tapus* “arrestato”; *ganavù* / *ganavurre*, “ladro”, dall’ebraico *gannab* “ladro”. In *zodessa* la consonante finale dell’ebraico si mantiene, ma su di essa agisce la sonorizzazione delle consonanti sorde intervocaliche, una tipica caratteristica fonetica del ‘bagitto’ e ancora vitale all’epoca in cui scrive Beccani, anzi, «quella più viva» (Beccani 1941, 6).

Nell’italiano, il suffisso *-essa* si impose nel corso dell’Ottocento per creare le forme femminili di alcuni nomi di professioni tradizionalmente maschili con una connotazione dispregiativa (Lepschy / Lepschy / Sanson 2001, 13-14). Presente nel glossario più antico (Beccani 1942, 202) e confermata dagli «anziani Ebrei livornesi»¹⁰ consultati da Modena Mayer (1979, 166, 177), la forma *zodessa* non è mai stata fornita dagli informatori dell’indagine, nati tra il 1919 e il 1959; un’assenza significativa, se si considera che *zò* è invece tra le parole giudeo-livornesi oggi d’uso più frequente, e che lascia presupporre una recente imposizione degli allomorfi rivali. Il pronome *zodessa* potrebbe dunque essersi diffuso a partire dalla parola ebraica ‘zot’ in un periodo a cavallo tra la seconda metà dell’Ottocento e la prima metà del Novecento, e comunque non oltre il periodo di vitalità del fenomeno di sonorizzazione delle consonanti sorde intervocaliche.

L’indagine sul campo ha fatto emergere un altro esito morfologico derivazionale sconosciuto alle fonti: gli ebraismi adattati *zoìno* e *zoìna*. Il processo di formazione della parola pare coerente con quanto già detto: la suffissazione ha operato sul giudeo-livornese *zò* e non sull’ebraico *zot*. L’assenza della consonante finale etimologica indica che queste forme non sono coetanee di *zodessa*, bensì frutto di un adattamento successivo. La voce *zottina* (“questa piccina”), lemmatizzata dal glossario più remoto (Beccani 1942, 202), conferma quanto detto.

In conclusione, in una prima fase tardo-ottocentesca, i parlanti avrebbero mantenuto la forma non adattata per il maschile (derivazione zero) e applicato invece per la marca femminile il suffisso italiano *-essa*. In una fase più recente, sotto la pressione del livellamento dialettale, si sarebbero poi prodotte le neoformazioni maschili, fatto che indica tra l’altro una vitalità morfologica affatto scontata. *Bangadéssò*, *mammoéssò*, *masciumadéssò*, *nganavéssò* o *ganavéssò* sarebbero quindi forme rideterminate al maschile a partire dai corrispondenti femminili già suffissati, mediante la normale flessione nominale in *-o*, con lo scopo di abbandonare gli ebraismi non adattati, percepiti come estranei sul piano fonomorfologico.

¹⁰ Nati dunque presumibilmente tra gli ultimi anni dell’Ottocento e gli inizi del Novecento.

Bibliografia

- Aprile, Marcello, 2010. «Un aspetto misconosciuto del rapporto tra iberoromanzo e italomanzo: le parlate giudeo-italiane e il giudeo-spagnolo parlato», *L'Italia Dialettale* 71, 7-38.
- Aprile, Marcello, 2012. *Grammatica storica delle parlate giudeo-italiane*. Galatina, Congedo.
- Audenino, Patrizia, 2005. *Rotta verso sud: dall'Italia al Mediterraneo*, Milano, Franco Angeli.
- Ascoli, Raffaello, 2010. *Gli Ebrei Venuti a Livorno*, ristampa a c. di Fornaciari, Paolo Edoardo, Livorno, Erasmo.
- Beccani, Angelo, 1941. «Saggio storico-linguistico sugli ebrei a Livorno», *Bollettino storico livornese* 4, 1-11.
- Beccani, Angelo, 1942. «Contributo alla conoscenza del dialetto degli ebrei di Livorno», *L'Italia dialettale* 18, 189-202.
- Bedarida, Guido, 1956. *Ebrei di Livorno. Tradizioni e gergo in 180 sonetti giudaico-livornesi*, Firenze, Le Monnier.
- Bedarida, Guido, 1957. «Il gergo ebraico-livornese», *Rivista di Livorno* 1-2, 77-89.
- Boccaro, Elia, 2000. «La Comunità Ebraica Portoghese di Tunisi (1710-1944)», *La Rassegna Mensile d'Israel* 66, 25-98.
- Del Monte, Crescenzo, 2007. *Sonetti giudaico-romaneschi, sonetti romaneschi, prove e versioni*, Firenze, Giuntina.
- Della Torre, Mario (Migdali Meir), 1990. *Trenta sonetti giudaico-livornesi*, stampato in proprio, Netania (Israele).
- Fornaciari, Paolo Edoardo, 1983. «Aspetti dell'uso del "bagitto" da parte dei Gentili», *La Rassegna Mensile d'Israel* 49, 432-454.
- Fornaciari, Paolo Edoardo, 2005. *Fate onore al bel Purim*, Livorno, Erasmo.
- Fortis, Umberto, 2006. *La parlata degli Ebrei di Venezia e le parlate giudeo-italiane*, Giuntina, Firenze.
- Franceschini, Fabrizio, 2006. «Nine religions, Sixteen Tongues. Languages, Cultures, Identities et Leghorn in the Eighteenth and Nineteenth Centuries», *Proceedings of the 1st International Symposium on Environment, Identities and Mediterranean Area*, CD ROM ISBN 14244-0232-8, Special Session Cultural Heritage, 583-588.
- Franceschini, Fabrizio, 2008a. «L'elemento iberico e l'elemento ebraico nel lessico della poesia giudaico-livornese», in: Crespi, Emanuela (ed.), *Prospettive nello studio del lessico italiano*. Atti del IX Congresso Internazionale della Società di Linguistica e Filologia Italiana (SILFI), Firenze, Firenze University Press, 213-220.
- Franceschini, Fabrizio, 2008b. *Livorno, la Venezia e la letteratura dialettale. I. Incontri e scontri di lingue e culture*, Felice, Pisa.
- Franceschini, Fabrizio, 2012. *Giovanni Guarducci, il bagitto e il Risorgimento. Testi giudeo-livornesi 1842-1863 e Glossario*, Livorno, Salomone Belforte.
- Frattarelli Fischer, Lucia, 2008. *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, Torino, Zamorani.
- Lepschy, Anna Laura / Lepschy, Giulio / Sanson, Helena, 2001. «Lingua italiana e femminile», *Quadrens d'Italia* 6, 9-18.
- Massariello Merzagora, Giovanna, 1977. *Giudeo-italiano. Dialetti italiani parlati dagli Ebrei d'Italia*, («Profilo dei dialetti italiani», vol. XXIII), Pisa, Pacini.

- Massariello Merzagora, Giovanna, 1980. «La parlata giudeo-piemontese. Contributo alla conoscenza del lessico impiegato nelle comunità ebraiche d'area piemontese», *Archivio Glottologico Italiano*, Firenze, Le Monnier, 105-136.
- Massariello Merzagora, Giovanna, 1983. «Elementi lessicali della parlata giudeo-fiorentina», *Quaderni dell'Atlante lessicale toscano I*, 69-101.
- Mayer Modena, Maria, 1979. «Osservazioni sul tabù linguistico in giudeo-livornese», in: Bonfil, Roberto et alii (ed.), *Scritti in memoria di Umberto Nahon*, Gerusalemme, Fondazioni Sally Mayer e Raffaele Cantoni, 66-179.
- Mayer Modena, Maria, 1997. «Le parlate giudeo-italiane», in: Vivanti, Corrado (ed.), *Storia d'Italia. Gli ebrei in Italia. Dall'emancipazione a oggi*, Torino, Einaudi, II, 939-963.
- Menarini, Alberto. 1943. «Contributi gergali», *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, CII, II, 506-508.
- Minervini, Laura. 1996. «La lingua franca mediterranea. Plurilinguismo, mistilinguismo, pidginizzazione sulle coste del Mediterraneo tra tardo medioevo e prima età moderna», *Medioevo Romanzo* 20, 231-301.
- Orfano, Alessandro, 2010. *Colsi 'l bagitto quando si spergeva. Archivio sonoro della parlata degli Ebrei di Livorno*, CD-Rom, Livorno, CEI-UCEI-Fondazione Ca.Ri.Liv.
- Orfano, Alessandro, 2008, *La parlata degli Ebrei di Livorno dal bagitto alle condizioni attuali*, Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pisa.
- Pasquali, Pietro Settimio, 1934. «Appunti lessicali furbeschi». *L'Italia dialettale* 10, 252-257.
- Petrucchi, Filippo, 2008. «Una comunità nella comunità: gli ebrei italiani a Tunisi», *Altre Italie*, Gen.-Dic., 173-188.
- Puntoni, Gabriella, 2006. *La comunità ebraica di Livorno e la città*, Livorno, Belforte.
- Sebag, Paul, 1991. *Histoire des Juifs de Tunisie: des origines à nos jours*, Paris, l'Harmattan.
- Toaff, Renzo, 1991. «La Nazione Ebraica di Livorno», in: AA.VV., *La Nazione Ebraica di Livorno. Itinerari di vita*, Firenze, Ed. Graphis Arte, 13-29.
- Wagemans, Cees. 2009, *'Un solo debarim. La divulgazione attuale del giudeo-parlare livornese, il bagitto*, Tesi di laurea, Rijksuniversiteit Groningen.